

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
970228SP_AB1.pdf	28/02/1997	SPP	A Ballabio	Trascrizione	Ipnosi

**SEMINARIO DI *SCUOLA PRATICA DI PSICOPATOLOGIA* 1996-1997
VITA PSICHICA COME VITA GIURIDICA
CASISTICA**

**28 FEBBRAIO 1997
12° SEDUTA**

**AMBROGIO BALLABIO
IPNOSI**

Quanto dirò questa sera è da considerare l'introduzione di un tema a cui seguiranno dei casi concreti.

È l'introduzione di un tema che a me sembra potrebbe risultare un caso della prima colonna della casistica di cui Giacomo B. Contri parlava a gennaio. Ricordo che si trattava di una colonna della casistica fondamentale: in mezzo c'era la colonna della casistica clinica, e la terza colonna costituiva quella dei casi individuali.

Giacomo B. Contri notava in quell'occasione, che nel campo della giurisprudenza statale le colonne sono due in ogni caso; la colonna (2), quella della casistica clinica, subentra solo nel caso che si tratti di giudicare della capacità o incapacità di intendere e volere di un soggetto. Nella seconda colonna, per la giurisprudenza statale non c'è casistica.

Il tema che voglio introdurre mi sembra possa collocarsi nella prima colonna in cui allora Giacomo B. Contri collocava già un ipotetico caso "Alì Babà" e credo ci sia un nesso fra questo tema che esporrò e quel caso, come del resto c'è un nesso con il caso che ci ha presentato Alberto Colombo poco fa e che riutilizzerò a un certo punto per sottolinearne gli agganci.

Potremmo delineare questo tema sotto il titolo di "Ipnosi". Mi rifaccio ad argomenti già toccati e che sono stati ripresi in continuazione nelle ultime volte, tipo quell'accenno che Maria Delia Contri fece un po' di tempo fa alla psicologia delle masse che è un ordine che non è un ordinamento giuridico, e che poi è diventato un termine abbastanza ricorrente con la distinzione fra individuo di massa e individuo di diritto. Questo esplicitamente è stato sottolineato più nel seminario di *Il Lavoro Psicoanalitico*, ma mi sembra che anche qui siano diventati i termini che sono ricorsi più volte proprio nell'illustrazione di casi e che dimostrano l'efficacia di questi termini.

D'altronde nella sede di *Il Lavoro Psicoanalitico*, Giacomo B. Contri in un'occasione in cui sottolineava i passaggi fondamentali fatti da Freud nel costruire la pratica e la tecnica psicoanalitica indicava questo come uno dei passaggi fondamentali: il saper dimostrare che l'individuo può passare da individuo di massa a soggetto di diritto, o meglio che è soggetto di diritto e che nella comune psicopatologia si muove come individuo di massa. C'è un'altra cosa che ricordo: c'è un nesso molto stretto, per Freud e obiettivamente, fra ipnosi e innamoramento. Al punto che a *Il Lavoro Psicoanalitico* si diceva che una volta che Freud ha stabilito questo nesso non si gioca più a includere l'innamoramento nel campo dell'amore, perché se è ipnosi non può essere amore.

Un cenno a come funziona la cosa: il nevrotico è in conflitto fra l'appartenenza a un gruppo e l'esigenza del completamento del giudizio, esigenza di continuare nella propria sovranità. Segno che userò "gruppo" come sinonimo di "massa"; "massa" è in fondo un termine della sociologia dell'epoca di Freud e Freud scrivendo il saggio sulla psicologia delle masse usa della sociologia come conosciuta all'epoca. Nel dopoguerra questo termine è stato sostituito con "gruppo".

Il nevrotico allora funziona come individuo di massa o elemento di un gruppo solo perché sono avvenuti dei passaggi come quelli descritti da Alberto Colombo, tanto è vero che la donna di cui ci ha parlato, probabilmente in altre circostanze non esiterebbe a considerarsi un elemento di quella famiglia composta da padre e madre, proprio perché “padre e madre” è un gruppo innanzi tutto.

Il perverso se fa gruppo o fa massa è per pervertire gli altri: in quella che potremmo chiamare perversione clinica sono cose strettamente individualistiche, in cui l'altro anzi viene trattato da oggetto. Noi diciamo anche che una caratteristica essenziale per definire la perversione è il fatto che la perversione è militante e il perverso è missionario; in questo senso se fa gruppo è per pervertire gli altri.

Paradossalmente a me risulta che handicappato e psicotico sono gli unici che si tengono fuori dai gruppi, dalle masse. Anzi, per certi versi si potrebbe dire che escludono la possibilità del rapporto per loro proprio perché pensano che ogni rapporto è destinato inevitabilmente a diventare massa, è massificante. Tanto è vero che almeno per lo psicotico si può dire che gli altri non sono mai Soggetti, ma sono sempre elementi costitutivi di un insieme.

La considerazione sulla perversione e sulla psicosi mettono in relazione perversione e psicosi con l'odio di cui si parlava la volta scorsa. L'odio del rapporto porta in un caso ad essere militanti per pervertire le masse e nell'altro caso a escludere il rapporto e quindi a tenersi fuori da ogni legame sociale.

Entrando un po' più nello specifico, l'ipnosi è indicata da Freud come il termine medio tra la costituzione di una massa, un gruppo e l'innamoramento. In quel saggio citato, Freud dice che innamoramento e costituzione di una massa sono spiegabili solo attraverso la comprensione del fenomeno dell'ipnosi.

Ci sono due ipotetici sinonimi e i due ipotetici sinonimi sono *suggestione* — e questo è sicuramente più prossimo a “ipnosi” — e *identificazione*. Però bisogna tenere conto che ipnosi senza identificazione non è pensabile. Il problema è che forse ci sono anche altri tipi di identificazione.

Già questi due termini indicano che si tratta di un terreno in cui non c'è lavoro: non c'è lavoro innanzitutto nel completamento del giudizio, ma proprio ciò che avviene in sostituzione del diritto è qualcosa che avviene senza lavoro, almeno da parte del Soggetto. Bisogna tenere conto che esiste anche l'identificazione per opposizione: l'opposizione sistematica alla volontà e ai desideri di un Altro significa che c'è stata identificazione.

Per illustrare la differenza fra i termini, mi sembra utile rievocare il fatto che nella vita quotidiana ciascuno di noi ha delle esperienze che possono andare sotto il titolo o di identificazione o di ipnosi — preferisco identificazione in questo caso — : quando ci si immedesima con il personaggio di un film e ci si mette per qualche istante, dopo che il film è terminato, per uscire da questa immedesimazione, è un'esperienza di identificazione di sicuro e si potrebbe dire per certi versi di ipnosi; un'esperienza che non ha nulla di patologico, perché dopo passa.

Mi interessava anche in questa introduzione confrontare l'ipotetico caso giuridico della nostra prima colonna, che potremmo definire “ipnosi”, con ciò che si rintraccia nella giurisprudenza statale e che ha qualche attinenza. È noto a tutti che il plagio è un crimine per il diritto dello stato. Però bisogna anche tenere conto che il plagio è un caso molto particolare di qualcosa di simile all'ipnosi. Un caso criminoso. Ma al contempo, il diritto statale ha legittimato anche l'ipnosi come tecnica terapeutica — e ci sono delle società di ipnosi che producono psicoterapia — e anche come tecnica di anestesia. Soltanto che questo accostamento già illustra un po' il genere di efficacia che ci si aspetta da una tecnica di questo tipo. Sarà terapeutica, ma assomiglia molto ad una anestesia. Quindi, ancora una volta a perdere il giudizio discriminatorio fra piacere e dispiacere. In anestesia lo si perde addirittura a livello di sensibilità, non solo di percezione.

Recentemente, il caso illustratoci da Glauco Genga è un altro caso di una norma del nostro codice che ha attinenza con questa materia: il caso della violenza presunta. Il caso della violenza presunta è tale perché si presume una disparità di capacità individuale tra un soggetto che agisce e l'altro che subisce — per motivi di età o per motivi di patologia — ed è comunque un caso in cui si presume che il rapporto sia avvenuto su una base di suggestione o di ipnosi, per cui anche se il tale inferiore era consenziente, è un crimine lo stesso.

Poi si può dire ancora, ed è importante ricordarlo, che la psicoanalisi è l'unica tecnica terapeutica inventata esplicitamente per evitare la suggestione, per evitare che l'effetto terapeutico si basi sulla suggestione. Secondo me questa è la ragione per cui a partire dalla psicoanalisi siamo gli unici non solo in grado di parlare di guarigione, ma autorizzati a parlare di guarigione, perché in tecniche terapeutiche basate sulla suggestione si potrà operare terapeuticamente, ma non c'è nessun dato che legittimi parlare di guarigione. L'effetto terapeutico in quei casi sarà sempre legato alla suggestione.

Da questo punto di vista noi sappiamo che consideriamo in qualche modo equivalente la norma rappresentata dalla clessidra con la guarigione: chi si comporta secondo quella norma, nel momento in cui si agisce secondo quella norma, si è nella normalità.

La cosa da tenere presente è che γ , la domanda, è un lavoro: il beneficio ottenibile è possibile solo grazie al lavoro effettivo e reale di domanda. La domanda è un lavoro, e un lavoro non nel proprio intimo, ma un lavoro che ha effetti economici. È una domanda in senso economico. Può essere un'offerta per altre ragioni, ma comunque sempre sul piano del mercato economico.

Proprio per questo, perché la domanda implica questo tipo di lavoro, nell'ipnosi qualsiasi cosa si ottenga non può essere intesa come beneficio, perché non è il frutto di un lavoro di domanda. Qualsiasi meta ci si proponga, una volta che si sceglie l'ipnosi come mezzo per raggiungere quella meta si esclude un proprio lavoro di pensiero per raggiungerla e quella meta non potrà essere benefica. Non si produrrà niente di nuovo: in questo senso non è benefica.

Passo ai due brevi brani di Freud che volevo segnalarvi per darvi l'idea di cosa sia l'ipnosi e del problema che è stata per Freud, sia all'inizio ma anche quando poi ne riparla e in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* siamo nel 1924.

Cita i sociologi da cui è partito per ragionare su questi fenomeni che chiamavano "psicologia di massa" e dice: «*Si diventa in tal modo propensi a sostenere che la suggestione, o più esattamente la suggestionabilità, è un fenomeno originario, non ulteriormente riducibile, un fatto fondamentale della vita psichica umana. [...] Ricordo però bene che già allora provavo un'oscura avversione nei confronti di tale tirannide della suggestione: quando un malato che non si dimostrava arrendevole veniva redarguito con le parole "Ma cosa fa? Si contra-suggestiona?". Mi dicevo che questa era un'ingiustizia e un atto di violenza. Se si tentava di sottometterlo con la suggestione, l'uomo aveva certamente il diritto di controsuggestionarsi. La mia resistenza si manifestò successivamente come un rifiuto di ammettere che la suggestione che spiegava tutto dovesse a sua volta sottrarsi a ogni spiegazione. Ripetevo in proposito la vecchia domanda scherzosa: "Cristoforo porta Cristo, Cristo portava il mondo intero e dimmi dove allora ha messo Cristoforo il piede?"*». Poi qui c'è un esame più accurato. Freud riparte dal fatto che la suggestione può derivare evidentemente da "suggerire, suggerimento", ma poi deve evocare la sua teoria della libido.

È importante notare come per Freud fosse evidente che si tratta di una violenza nella suggestione. Si può anche dire che esistono violenze benefiche, ma è molto discutibile. Anche qui tralascio quello che c'è prima sull'innamoramento, perché lo riprenderò con i casi e qui Freud prosegue dicendo:

«*Dallo stato di innamoramento all'ipnosi non c'è evidentemente nemmeno un passo. Gli aspetti in cui coincidono saltano agli occhi: la stessa umile sottomissione, l'arrendevolezza, assenza di senso critico nei confronti dell'ipnotizzatore, come nei confronti dell'oggetto amato. La stessa cessazione dell'iniziativa propria [assenza di lavoro] È indubbio che l'ipnotizzatore ha preso il posto dell'ideale dell'Io*»

A me interessava sottolineare come qui in questo passaggio significhi esattamente "pensiero anticipatorio della meta e del beneficio". Un pensiero anticipatorio della meta e del beneficio c'è nella stragrande maggioranza di creazione di domanda: è una funzione che non è affatto inutile, ma è un'arma a doppio taglio: perché evidentemente un pensiero anticipatorio sulla meta e sul beneficio a cui si tende, può essere favorevole, facilitante, l'elaborazione di una domanda, ma nello stesso tempo sappiamo benissimo che in tutta la psicopatologia che conosciamo il pensiero anticipatorio sulla meta e sul beneficio è in realtà obiezione al beneficio: è ciò che farà da talento, ma da talento non negativo, e quindi farà da ostacolo al beneficio ricevibile. Anzitutto, perché il pensiero anticipatorio su meta e beneficio porta con sé necessariamente l'abolizione dell'universo. Se noi presumiamo una meta specifica in un certo modo e ce l'immaginiamo bene, non saremo più disposti a ricevere il beneficio da chiunque dei nostri Altri: ci saranno solo degli Altri specifici che potranno essere benefici.

Questa sostituzione qui indicata, indica che l'ipnotizzatore diventa il pensiero anticipatorio di meta e beneficio: non esiste più universo ed esiste solo l'ipnotizzatore. Tanto è vero che Freud dice: «*Possiamo d'altronde anche dire che la relazione ipnotica è, se tale espressione è consentita, una formazione collettiva a due.*» Poi si corregge dicendo: «*In realtà l'ipnosi non è un buon oggetto di confronto con una formazione*

collettiva, perché piuttosto è identica a questa». Nella formazione collettiva ci sarà qualcosa che ci anticipa il pensiero della meta e del beneficio in un modo che esclude l'universo. Qui si vede come il gruppo possa andare dalle due persone che fanno coppia — coppia come gruppo — ai milioni di persone che costituiscano un eventuale popolo a cui si sente di appartenere. La questione rimane il fatto che per quanto si possa estendere il gruppo, per questa modalità con cui si costituisce, il gruppo non potrà mai essere l'universo di cui parliamo. Ed è per questo che uesto genere di fenomeni intervengono in un modo o nell'altro in tutte le patologie cliniche che conosciamo. Volevo concludere allacciandomi al caso di Alberto Colombo: ho compreso l'analogia che voleva fare fra lutto e melanconia, che mi è sembrata riuscitissima — l'ombra di padre e madre caduta su questo soggetto — e mi chiedevo se a suo modo di vedere, per questa caduta di questa ombra sul pensiero, che viene annullato, il pensiero di ciò che può essere benefico nella relazione Uomo-Donna è scomparso per questa pietra che gli è caduta sopra: chiedevo se su questo punto Alberto Colombo rintracciava qualcosa dell'ordine di quello che ho cercato di indicare introduttivamente come fenomeno ipnotico o di identificazione.

In ogni caso, per come quella donna ha preso l'ipotetico intervento della madre, c'è stata un'accettazione passiva di ciò che significava quell'intervento, di un'allusione di quel tipo e del giudizio che potrebbe essere indicato da quell'allusione che viene assunta dal Soggetto in modo identico a ciò che si può assumere per identificazione e per ipnosi.

MARIA DELIA CONTRI

Ti ho sentito privilegiare il termine *identificazione*, che è così angariato e angaria tuttora la teorizzazione psicoanalitica. Credo che sia ora di metterci una pietra sopra, perché ciò che viene spiegato usando il concetto di *identificazione* è qualcosa d'altro: si tratta pur sempre di una forma giuridica o pseudo-forma giuridica che fenomenicamente può apparire come identificazione, ma in realtà si tratta in ciò che viene smerciato per identificazione, anzitutto al padre, con l'elaborazione per sé di una certa forma di rapporto come non rapporto, dove il padre è quell'individuo che si è dato la forma della completa irrelatezza: è onnipotente in questa sua irrelatezza. Quindi non è tanto che ci si identifichi al padre: il padre viene pensato come la possibilità di un individuo che si dà la forma dell'irrelatezza. Non si tratta di *identificazione*: questo termine è confusivo, che non permette di vedere di ciò di cui si tratta.

Nel caso che ci esponeva Alberto Colombo, la madre che dice “Ma che cosa pensi?”, essa stessa si propone come essere irrelato, dopo di che si pone il problema irrisolvibile di come pensare il rapporto tra due sfere, tra due entità sferiche, irrelate.

AMBROGIO BALLABIO

Ma è proprio questo il ragionamento che mi ha fatto introdurre la questione dell'ipnosi, tenuto conto che questa sera ho usato di sicuro il termine *identificazione* in un modo che prescinde totalmente la letteratura psicoanalitica. Tanto è vero che non c'entra con l'identificazione al padre di cui si parla nella letteratura psicoanalitica.

Credo che attualmente abbiamo già definito in che senso usiamo il termine *identificazione*: vuol dire proprio quel tipo di relazione che non è rapporto, e non è rapporto perché implica non lavoro e non giudizio. Di fronte alla frase della madre della paziente di Alberto Colombo, ciò che avviene per la figlia, per come si è ipotizzata all'origine, è solo la possibilità di crederci o non crederci, con il fatto che in entrambi i casi il risultato sarà il medesimo. In questo per lei non è implicato né lavoro, né giudizio. Proprio come ha costruito la scena è per dimostrare che lei non aveva giudizio e quindi non poteva compiere lavoro su quella frase.

Credo che ormai sia ben chiaro che è una parola per indicare quella forma di non relazione che indichi tu che è caratterizzata dal non lavoro e quindi dal non giudizio.

MARIA DELIA CONTRI

Volevo dire che bisogna smettere di parlare di *identificazione* per parlare di una forma specifica di *individuazione*.

AMBROGIO BALLABIO

Non c'è individuazione in questo, perché in quel tipo di relazione che non consente né lavoro né giudizio non c'è individuo.

MARIA DELIA CONTRI

È il pensiero che sia possibile individuarsi così.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright